

# Grano ucraino: stop all'import in Polonia, Ungheria e Slovacchia

**Il prezzo di mercato del grano è precipitato. Confragricoltura: «È un tema che dev'essere affrontato al più presto»**

**Traballa l'accordo Onu**

**Gli aiuti alle esportazioni di cereali di Kiev danneggiano i mercati interni dei Paesi Ue**

**In cerca della via diplomatica per sbloccare lo stallo  
Condanna da Bruxelles**

**Roberto Bongiorno**

Non è mai stato solido, ma col passare dei mesi il già traballante accordo sui corridoi del grano, firmato la scorsa estate tra Russia e Ucraina grazie alla mediazione di Turchia e Onu, rischia di naufragare. E non solo per le continue manovre ostruttive da parte di Mosca, che peraltro continua a minacciare di non volerlo rinnovare in maggio. Il crescente malcontento all'interno di alcuni Paesi europei rischia ora di innescare una frattura con Bruxelles.

Ad aprire le danze è stata sabato la Polonia, con la decisione di vietare l'importazione di grano ucraino per non sfavorire i propri coltivatori. Domenica è stata la volta dell'Ungheria. Ieri anche la Slovacchia ha approvato un'analoga sospensione.

Il fatto che la Polonia, il Paese più attivo e determinato sul fronte delle forniture militari all'Ucraina, e storicamente il più ostile alla Russia di Putin, abbia adottato il 15 aprile una de-

cisione unilaterale per interrompere temporaneamente l'importazione di qualsiasi prodotto agricolo dall'Ucraina fino al 30 giugno 2023 è un'azione da non sottovalutare. Che ha destato un'immediata preoccupazione. Non solo a Kiev ma anche a Bruxelles. Proprio per sostenere l'attività agricola ucraina a seguito dell'invasione russa (il settore rappresenta l'11-12% del Pil), lo scorso anno l'Ue ha proceduto alla sospensione dei dazi doganali sui prodotti agroalimentari in arrivo dall'Ucraina: provvedimento valido fino al giugno 2023. Il Parlamento ed il Consiglio europeo hanno tuttavia già ricevuto una proposta di proroga fino a giugno 2024. «La politica commerciale è una competenza esclusiva dell'Ue, azioni unilaterali non sono accettabili», ha avvertito la Commissione europea sottolineando la necessità «in tempi così difficili, di coordinare e allineare le decisioni all'interno dell'Ue».

Ora saranno i ministri dell'Agricoltura dei 27 Paesi membri a confrontarsi sulla situazione di mercato venutasi a creare nei Paesi Ue confinanti con l'Ucraina in seguito all'apertura di quelli che sono stati anche definiti «corridoi della solidarietà».

Anche il Governo di Kiev, che continua ad accusare Mosca di voler far fallire l'intesa, è preoccupato. Oggi invierà oggi il ministro delle Infrastrutture in Turchia per provare a risolvere i punti critici. Vi sono ancora 50 navi ferme nel Bosforo in attesa di essere ispezionate a causa dei rallentamenti delle autorità russe.

L'accordo sul grano era stato concepito per sostenere l'economia ucraina in tempo di guerra e scongiu-

rare una crisi alimentare in diversi Paesi in via di sviluppo. Ma il funzionamento a singhiozzo dei corridoi, che peraltro non hanno mai lavorato a pieno regime, ha reso la via dell'Europa Orientale come una scelta inevitabile. In teoria dai Paesi comunitari il grano dovrebbe poi essere inviato fuori dai confini europei, soprattutto in Medio Oriente e Africa. Ma la carenza di camion e treni merci non ha permesso ai cereali di essere esportati. Risultato; il prezzo di mercato del grano è precipitato, innescando le proteste di migliaia di agricoltori.

«È un tema che deve essere affrontato al più presto» sottolinea un rapporto di Confragricoltura. I dati pubblicati dalla Commissione europea non sono passati inosservati: alla fine del 2022 le esportazioni di settore dell'Ucraina verso il mercato Ue sono quasi raddoppiate in valore, superando i 13 miliardi di euro (erano stati circa sette nel 2021) Complessivamente l'aumento, nell'arco di un solo anno, è stato pari all'88 per cento. L'Ucraina è così divenuta il terzo fornitore di prodotti agroalimentari della Ue, superando perfino gli Stati Uniti

Il timore ora è che si possa verificare un effetto domino, soprattutto nei Paesi dove maggiori sono stati i flussi di grano ucraino, venduto a prezzi non sostenibili per gli agricoltori locali. Ai tre Paesi europei che hanno già deciso di vietare l'importazione di grano ucraino potrebbe aggiungersi proprio anche la Bulgaria. A Sofia si sta discutendo in queste ore proprio di questa eventualità. Chi può escludere che lo stesso possa presto avvenire a Bucarest?

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Stop all'export.** Un deposito di grano danneggiato a Bohorodychne, nel Donetsk. Dopo la Polonia, Ungheria e Slovacchia hanno deciso lo stop all'export di cereali ucraini